

## 3

Karl Marx

## Il potere del denaro

K. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, a cura di N. Bobbio, Torino, Einaudi, 1973, pp. 151-157

Nel 1844, durante il soggiorno a Parigi, Marx comincia a interessarsi intensamente all'economia politica. Redige alcuni quaderni di estratti delle opere dei principali economisti e altri di appunti. Da questi quaderni verrà tratta l'opera pubblicata nel 1932, a Berlino, con il titolo *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, suddivisa in tre manoscritti. Nel terzo manoscritto troviamo una breve sezione dedicata al denaro, che qui proponiamo, nella quale Marx sviluppa un tema che aveva già toccato nello scritto del 1843 *La questione ebraica* e che resterà al centro della sua elaborazione successiva: il denaro è il grande mediatore, la potenza che regola il rapporto che l'uomo ha con se stesso e con gli altri. Egli è probabilmente influenzato dall'opera del comunista tedesco Moses Hess (1812-1875),

*L'essenza del denaro*, che aveva letto l'anno precedente e nella quale il denaro è visto come espressione della società dominata dall'egoismo. Secondo Marx, nella società borghese gli uomini non vengono valutati – ed essi stessi non si valutano – per quello che sono o per quello che fanno, ma per il denaro che posseggono, in quanto il denaro è in grado di fare essere gli individui quello che non sono, con un effetto quasi magico, che priva i rapporti di ogni autenticità. Stando a una espressione che Marx usa in un manoscritto del 1851, nella società borghese, il potere del denaro è diventato l'universale «*nexus rerum et hominum*», il nesso tra le cose e gli uomini. Da questo punto di vista, il dominio del denaro nella vita degli uomini è l'altra faccia del fenomeno dell'alienazione, della perdita di sé.

Onnipotenza del denaro, mediatore universale tra il bisogno e l'oggetto

*Il denaro*, possedendo la *caratteristica* di comprar tutto, di appropriarsi di tutti gli oggetti, è dunque *l'oggetto* in senso eminente. L'universalità di questa sua *caratteristica* costituisce l'onnipotenza del suo essere; è tenuto per ciò come l'essere onnipotente... il denaro fa da *mezzano* tra il bisogno e l'oggetto, tra la vita e i mezzi di sussistenza dell'uomo. Ma ciò che media a me la *mia* vita, mi media pure l'esistenza degli altri uomini per me. Questo è per me *l'altro* uomo.

Goethe e Shakespeare sulla potenza e il culto del denaro

«Eh, diavolo! Certamente mani e piedi, testa e sedere son tuoi! Ma tutto quel che io mi posso godere allegramente, non è forse meno mio? Se posso pagarmi sei stalloni, le loro forze non sono le mie? Io ci corro su, e sono perfettamente a mio agio come se io avessi ventiquattro gambe» (Goethe, *Faust*, Mefistofele).

Shakespeare nel *Timone di Atene*:

«Oro? Oro giallo, fiammeggiante, prezioso? No, o dèi, non sono un vostro vano adoratore. Radici, chiedo ai limpidi cieli. Ce n'è abbastanza per far nero il bianco, brutto il bello, ingiusto il giusto, volgare il nobile, vecchio il giovane, codardo il coraggioso... Esso allontana... i sacerdoti dagli altari, strappa di sotto al capo del forte il guancialetto. Questo giallo schiavo unisce e infrange le fedi; benedice i maledetti; rende gradita l'orrida lebbra; onora i ladri e dà loro titoli, riverenze, lode nel consesso dei senatori. È desso che fa risposare la vedova afflitta; colei che

l'ospedale e le piaghe ulcerose fanno apparire disgustosa, esso profuma e prepara di nuovo giovane per il giorno d'aprile. Avanti, o dannato metallo, tu prostituta comune dell'umanità, che rechi la discordia tra i popoli...»

E più oltre:

«Tu dolce regicida, o caro divorzio tra padre e figlio, tu splendido profanatore del più puro letto coniugale, tu Marte valoroso, seduttore sempre giovane, fresco, amato, delicato, il cui rossore scioglie la neve consacrata nel grembo di Diana; tu, *dio visibile*, che fondi insieme strettamente *le cose impossibili*, e le costringi a baciarsi! Tu parli in ogni lingua, per ogni intento; o tu pietra di paragone di tutti i cuori pensa, l'uomo, il tuo schiavo si ribella; e col tuo valore gettalo in una discordia che tutto confonda in modo che le bestie abbiano l'impero del mondo».

Shakespeare descrive l'essenza del *denaro* in modo veramente incisivo. Per comprenderlo, cominciamo dall'interpretazione del passo di Goethe. Ciò che mediante il *denaro* è a mia disposizione, ciò che io posso pagare, ciò che il denaro può comprare, quello *sono io stesso*, il possessore del denaro medesimo. Quanto grande è il potere del denaro, tanto grande è il mio potere. Le caratteristiche del denaro sono le mie stesse caratteristiche e le mie forze essenziali, cioè sono le caratteristiche e le forze essenziali del suo possessore. Ciò che io *sono* e *posso*, non è quindi affatto determinato dalla mia individualità. Io *sono* brutto, ma posso comprarmi la più *bella* tra le donne. E quindi io non sono *brutto*, perché l'effetto della *bruttezza*, la sua forza repulsiva, è annullata dal denaro. Io, considerato come individuo, sono *storpio*, ma il denaro mi procura ventiquattro gambe; quindi non sono storpio. Io sono un uomo malvagio, disonesto, senza scrupoli, stupido; ma il denaro è onorato, e quindi anche il suo possessore. Il denaro è il bene supremo, e quindi il suo possessore è buono; il denaro inoltre mi toglie la pena di esser disonesto; e quindi si presume che io sia onesto. Io sono uno *stupido*, ma il denaro è la *vera intelligenza* di tutte le cose; e allora come potrebbe essere stupido chi lo possiede? Inoltre costui potrà sempre comperarsi le persone intelligenti, e chi ha potere sulle persone intelligenti, non è più intelligente delle persone intelligenti? Io che col denaro ho la facoltà di procurarmi *tutto* quello a cui il cuore umano aspira, non possiedo forse tutte le umane facoltà? Forse che il mio denaro non trasforma tutte le mie deficienze nel loro contrario?

E se il *denaro* è il vincolo che mi unisce alla vita *umana*, che unisce a me la società, che mi collega con la natura e gli uomini, non è il denaro forse il vincolo di tutti *i vincoli*? Non può *esso* sciogliere e stringere ogni vincolo? E quindi non è forse anche il dissolvitore universale? Esso è tanto la vera *moneta spicciola* quanto il vero *cemento*, la forza galvano-*chimica* della società.

Shakespeare rileva nel denaro soprattutto due caratteristiche:

1) è la divinità visibile, la trasformazione di tutte le caratteristiche umane e naturali nel loro contrario, la confusione universale e l'universale rovesciamento delle cose. Esso fonde insieme le cose impossibili;

2) è la meretrice universale, la mezzana universale degli uomini e dei popoli.

La confusione e il rovesciamento di tutte le qualità umane e naturali, la fusione delle cose impossibili – la forza *divina* – propria del denaro risiede nella sua *essenza* in quanto è l'essenza estraniata, che espropria e si aliena, dell'uomo come essere generico. Il denaro è il potere alienato dell'*umanità*.

**Marx interpreta Goethe:**  
ciò che il denaro può comprare trasferisce le sue prerogative sul possessore

**Il denaro stabilisce legami, unisce il singolo alla vita umana, tiene insieme la società**

**Marx interpreta Shakespeare:** il culto del denaro unisce cose impossibili, rovesciando i significati

**La forza divina del denaro è la sua essenza: potere alienato dell'umanità**

Il denaro consegna al suo proprietario poteri che come individuo non possiede, realizza i desideri

Quello che io non posso come uomo, e quindi quello che le mie forze essenziali individuali non possono, lo posso mediante il *denaro*. Dunque il denaro fa di ognuna di queste forze essenziali qualcosa che esso in sé non è, cioè ne fa il suo contrario. Quando io ho voglia di mangiare oppure voglio servirmi della diligenza perché non sono abbastanza forte per fare il cammino a piedi, il denaro mi procura tanto il cibo quanto la diligenza, cioè trasforma i miei desideri da entità rappresentate e li traduce dalla loro esistenza pensata, rappresentata, voluta nella loro esistenza *sensibile, reale*, li traduce dalla rappresentazione nella vita, dall'essere rappresentato nell'essere reale. In quanto è tale mediazione, il denaro è la forza *veramente creatrice*.

La domanda di chi non ha denaro resta irrealistica

La *domanda* esiste, sì, anche per chi non ha denaro, ma la sua domanda è un puro ente dell'immaginazione, che non ha nessun effetto, nessuna esistenza per me, per un terzo, per la [...] <sup>1</sup>; e quindi resta per me stesso *irreale, privo di oggetto*. La differenza tra la domanda che ha effetto, in quanto è fondata sul denaro, e la domanda che non ha effetto, in quanto è fondata soltanto sul mio bisogno, sulla mia passione, sul mio desiderio, ecc. è la stessa differenza che passa tra *l'essere* e il *pensare*, tra la semplice rappresentazione quale *esiste* dentro di me e la rappresentazione qual è per me come *oggetto reale* fuori di me.

I bisogni di chi non ha denaro non sono bisogni reali, efficaci, veri

Quando non ho denaro per viaggiare, non ho nessun bisogno, cioè nessun bisogno reale e realizzantesi di viaggiare. Se ho una certa *vocazione* per lo studio, ma non ho denaro per realizzarla, non ho nessuna vocazione per lo studio, cioè nessuna vocazione *efficace*, nessuna vocazione *vera*. Al contrario, se io non ho realmente *nessuna* vocazione per lo studio, ma ho la volontà e il denaro, ho una vocazione *efficace*.

Il denaro media il rapporto tra rappresentazione e realtà, nega bisogni, realizza fantasie

*Il denaro*, in quanto è il *mezzo* e il *potere* esteriore, cioè nascente non dall'uomo come uomo, né dalla società umana come società, in quanto è il mezzo universale e il potere universale di ridurre *la rappresentazione a realtà* e *la realtà a semplice rappresentazione*, trasforma tanto le *forze essenziali reali, sia umane che naturali* in rappresentazioni meramente astratte e quindi in *imperfezioni*, in penose fantasie, quanto, d'altra parte, le *imperfezioni e le fantasie reali*, le forze essenziali realmente impotenti, esistenti soltanto nell'immaginazione dell'individuo, in *forze essenziali reali* e in *poteri reali*. Già in base a questa determinazione il denaro è dunque l'universale rovesciamento delle *individualità*, rovesciamento che le capovolge nel loro contrario e alle loro caratteristiche aggiunge caratteristiche che sono in contraddizione con quelle.

Il denaro interviene nei rapporti umani sovvertendone il significato

Sotto forma della potenza *sovertitrice* qui descritta il denaro si presenta poi anche in opposizione all'individuo e ai vincoli sociali ecc., che affermano di essere *entità* per se stesse. Il denaro muta la fedeltà in infedeltà, l'amore in odio, l'odio in amore, la virtù in vizio, il vizio in virtù, il servo in padrone, il padrone in servo, la stupidità in intelligenza, l'intelligenza in stupidità. Poiché il denaro, in quanto è il concetto esistente e in atto del valore, confonde e inverte ogni cosa, è la universale *confusione* e *inversione* di tutte le cose, e quindi il mondo rovesciato, la confusione e l'inversione di tutte le qualità naturali ed umane.

1. Nel manoscritto c'è una lacuna.

Chi può comprare il coraggio, è coraggioso anche se è vile. Siccome il denaro si scambia non con una determinata qualità, né con una cosa determinata, né con alcuna delle forze essenziali dell'uomo, ma con l'intero mondo oggettivo, umano e naturale, esso quindi, considerato dal punto di vista del suo possessore, scambia le caratteristiche e gli oggetti gli uni con gli altri, anche se si contraddicono a vicenda. È la fusione delle cose impossibili; esso costringe gli oggetti contraddittori a baciarsi.

Se presupponi *l'uomo* come uomo e il suo rapporto col mondo come un rapporto umano, potrai scambiare amore soltanto con amore, fiducia solo con fiducia ecc. Se vuoi godere dell'arte, devi essere un uomo artisticamente educato; se vuoi esercitare qualche influsso sugli altri uomini, devi essere un uomo che agisce sugli altri uomini stimolandoli e sollecitandoli realmente. Ognuno dei tuoi rapporti con l'uomo, e con la natura, dev'essere una *manifestazione determinata* e corrispondente all'oggetto della tua volontà, della tua vita *individuale* nella sua *realtà*. Se tu ami senza suscitare una amorosa corrispondenza, cioè se il tuo amore come amore non produce una corrispondenza d'amore, se nella tua *manifestazione vitale* di uomo amante non fai di te stesso un *uomo amato*, il tuo amore è impotente, è un'infelicità.

Modifica le caratteristiche di valore degli individui

Tolto il denaro, gli scambi nelle relazioni umane tornano ai significati originari

#### GUIDA ALLA LETTURA

- 1) In che cosa consiste il potere del denaro secondo Marx?
- 2) Riassumi concettualmente il significato dei brani di Goethe e di Shakespeare.
- 3) Riassumi per punti le tesi di Marx sul potere e gli effetti del denaro.
- 4) Che cosa significa che il denaro sovverte il significato di ogni cosa?

#### GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Spiega in che modo, secondo Marx, il denaro conferisca potere sugli altri al suo possessore, permettendogli di disporre di forze non sue.
- 2) Spiega il potere del denaro di conferire caratteristiche positive al proprietario, modificando l'atteggiamento degli altri nei suoi confronti.
- 3) Soffermati sul rapporto tra bisogni e realtà, spiegando in che senso il denaro intervenga a modificare sostanzialmente il giudizio di validità sui desideri.
- 4) Discuti la tesi conclusiva di Marx, secondo cui eliminare la mediazione del denaro dai rapporti umani li ricondurrebbe alla verità originaria dei sentimenti.

#### OLTRE IL TESTO

Confronta la tesi di Marx sul generale rovesciamento dei criteri di giudizio sulla realizzabilità dei bisogni con l'immagine hegeliana della società civile.